



TANTI OSPITI, DAL FISARMONICISTA PALAZZO ALL'ATTRICE ANNA PISCOPO Una serata per San Valentino con il flautista Grittani

Un San Valentino in musica diverso dai soliti, con l'idea di ascoltare le musiche più belle ispirate al più grande dei sentimenti, l'amore, e per lasciarsi andare con ease. È ciò che propone lo spettacolo «Folle d'amore», che andrà in scena stasera, alle 20,30 al teatro polifunzionale AncheCinema di Bari (corso Italia 112), promosso da ACIS Bari (Associazione Culturale Italo Spagnola), dalla trasmissione radiofonica «Bari Vale» e dall'associazione di promozione sociale «Bari e i Colori del Mondo». Il progetto è ideato dal flautista e direttore d'orchestra barese Leonardo Grittani

(direttore artistico di ACIS) che ha pensato a una serata in cui dialogheranno fra loro più arti: musica, fotografia, danza e poesia, declinate tutte attraverso il sentimento dell'amore. Biglietti disponibili sul sito folledamore.com e vivaticket.it, o al box office della Libreria Feltrinelli di Bari (con riduzione prevista per i soci Feltrinelli). Infotel: 328.595.93.59. Il coordinamento registico è di Maria Giovanna Grittani, supporto tecnico-audio di Giacomo Latrofa. Accanto a Grittani, sul palco, tante sorprese ed artisti prestigiosi, tra cui Francesco Palazzo alla fisarmonica, Maria Cristina Buono al pianoforte, Domina Damato all'oboe, l'attrice Anna Piscopo, la cantante Sarita Schena, il quartetto d'archi «Time2Quartet», la ballerina Claudia Cea e la coppia di tangueri Tonia Maglio e Ambrogio Di Pinto.

Approdi e naufragi il mare racconta le grandi tragedie

Mostra con quattro artisti su sbarchi e immigrati da domani al 30 marzo nel Castello Svevo di Bari



di VALENTINA NUZZACI

Il mare in ogni sua declinazione al centro della nuova esposizione dal titolo evocativo *Per mare. Approdi e naufragi* che si terrà da domani fino al 30 marzo presso il Castello Svevo di Bari.

Si tratta di una mostra che affronta da tante prospettive diverse il delicato tema della migrazione e del dolore che questa esperienza racchiude in sé. Quattro gli artisti coinvolti che, attraverso una serie di installazioni, offriranno il loro prezioso contributo ad un'iniziativa tesa a sensibilizzare sulle esperienze umane, spesso traumatiche e disperate, di coloro che sono ancora oggi costretti a lasciare la loro terra nella speranza di poter vivere una vita migliore.

Si parte da uno degli esodi più massicci e noti della storia moderna: quello albanese verso Bari dell'ormai lontano 1991. Accogliere i 30mila profughi della nave *Vlora* è stato sicuramente per la città di Bari un fatto storico di grande civiltà. E l'artista Dulicaja, albanese anche lui, lo ricorda nel suo grande arazzo *Esodo-II Dolore*, popolato di bottoni/persona che testimoniano lo stato

psicologico di chi sa di aver compiuto un'impresa colossale. Mentre Beppe Gernone in ognuno dei suoi scatti riporta la sua esperienza professionale e umana di giovane reporter chiamato a testimoniare con la fotografia il dramma dei naufraghi.

Un altro naufragio, quello della *Kirha* del 1997, ha spinto l'artista Nicola Genco, tanti anni dopo, a ricordare ancora quella tragedia umana consumata in mare, decine di «anime bianche» che, prima di morire, hanno rincorso un sogno che però non si è mai avverato.

Infine, le opere di Romolo Belvedere che riassumono il cammino di un'umanità stanca, ferita e dal futuro grigio ed incerto. Ed è così che un banale giaciglio improvvisato e drammaticamente provvisorio del migrante, fatto di una miriade di soldatini di plastica, evoca il campo di sanguinose battaglie che tingono di rosso i suoi sogni. Queste installazioni sono tutte tracce indelebili della sensibilità di artisti che hanno scelto spontaneamente di diventare difensori dei diritti umani e civili degli ultimi, degli invisibili: i popoli migranti. Un importante messaggio di accoglienza e di solidarietà

negli spazi ormai troppo angusti della società attuale.

La scelta, poi, di riproporre queste opere al Castello Svevo di Bari, con lo stesso titolo dell'estate scorsa, vuole essere l'occasione per ricordare gli eventi descritti e i sentimenti che da essi ne scaturiscono, in concomitanza con l'incontro di tutti i Vescovi del Mediterraneo presso il Castello di Bari dal 19 al 22 febbraio prossimi. In occasione, infatti, della settimana Conferenza Episcopale Italiana, il cui tema sarà appunto «Il Mediterraneo, frontiera di pace», gli artisti offriranno alla città di Bari il loro acuto punto di vista sul triste ed inarrestabile fenomeno delle migrazioni.

Come l'opera sensibile di Nicola Genco «KIR», dedicata totalmente al naufragio della *Kater i Rades*, avvenuto il 29 marzo del 1997 e tristemente noto come la «tragedia di Otranto».

La nave, carica di 120 profughi in fuga dall'Albania in rivolta, entrò in collisione nel canale d'Otranto con la corvetta *Sibilla* della Marina Militare Italiana, che ne contrastava il tentativo di approdo sulla costa italiana. Morirono 81 persone.

**TRAVERSATE
E LACRIME**
Due opere di Nicola Genco della mostra «Per mare. Approdi e naufragi»

«NON DIMENTICO IL MIO NOME» LA GIOVANISSIMA AUTRICE BARESE: 21 ANNI

Marika Di Maso e la banalità del male Un libro fra storia e autobiografia

di G. FLAVIO CAMPANELLA

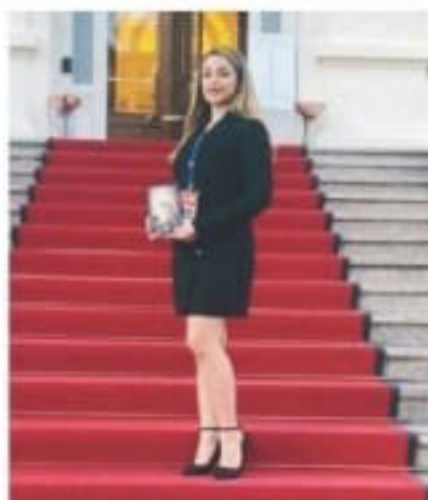
Il romanzo di Marika Di Maso, scrittrice barese di 21 anni, mescola storia e autobiografia. Il titolo del libro *Non dimentico il mio nome*, edito da Book Sprint (80 pagine, 14,90 euro), sintetizza certamente le esperienze delle protagoniste del racconto (Raissa, Sarah e Sole), ma è anche (forse soprattutto) un manifesto, una dichiarazione di intenti, una presentazione di sé dell'autrice: è la conclusione di un'introspezione degli anni dell'infanzia e dell'adolescenza alla ricerca di una spiegazione (fino a giungere all'affermazione finale: «qualunque cosa accada, io non dimentico il mio nome») che si insinua nella trama profonda dell'essere e dell'agire (con tutte le conseguenze) per giungere all'essenza dell'opera d'ordine: mai dimenticarsi di essere persone, ancor più, mai fermarsi nella ricerca della verità.

La trama percorre gli anni delle due guerre mondiali, vissuti da tre personaggi diversi: dalla tedesca Raissa, costretta, dopo la Prima guerra, a patire insieme con i connazionali le condizioni umilianti del Trattato di Versailles che favorirono l'ascesa del nazismo; dall'ebrea Sarah, deportata nel corso del secondo conflitto prima a Teresienstadt, nell'attuale Repubblica Ceca, e poi nel campo di concentramento di Birkenau, in Germania, dove troverà l'amore grazie alla ricerca spasmodica di pezzi di carta su cui scrivere; e da Sole, una giovane italiana dei nostri giorni, in viaggio sul treno della memoria (della Shoah), facilmente identificabile in Marika Di Maso.

Ad ogni azione segue una reazione. Di fronte alla oppressione selvaggia e alla

paura ci sono però altre vie, diverse dall'accettazione passiva del male assoluto o dalla morte (non necessariamente fisica): la resilienza e la curiosità. «A sette anni - spiega Di Maso, che ha presentato il libro negli studi tv della Rai di Casa Sanremo nel periodo del festival - mi fu regalata la prima penna a calamaio e cominciai a scrivere perché la mia anima prendeva vita su quei manoscritti. Era uno sfogo liberare ciò che avevo dentro, a cominciare dall'oscurità di cui mi circondava il mio padre naturale, cui si contrapponeva il mio papà adottivo che scendeva come un angelo e squarciava il cielo illuminandolo. Però, il mio ringraziamento va, oltre a lui (Nicola ndr), a mamma Nicola e a mia sorella Beatrice perché «famiglia vuol dire che nessuno viene abbandonato o dimenticato» come direbbero Lilo & Stitch (ride, pensando al film di animazione prodotto da Walt Disney - ndr).

«Quando tutto si è fatto più buio» è stata però nonna Marisa a regalare alla piccolissima Marika un mondo alternativo in cui rifugiarsi. «Avevo solo tre anni - ricorda - e mi portava nelle grandi librerie leggandomi Romeo e Giulietta di William Shakespeare. Non sono mai stata legata alle storielle o alle filastrocche. La costretto a insegnarmi a leggere. Pensi che alle elementari la maestra mi regalò *Cime tempestose* di Emily Brontë. Poi ho appunto cominciato a scrivere. Questo libro è il risultato di alcuni anni di preparazione. La prima frase l'ho scritta dopo essere stata ad Auschwitz. Dopo il viaggio della memoria non avevo voglia di uscire perché mi sentivo racchiusa in un mondo buio che non racconta la realtà e che ha già scordato il passato, visto che chiude le frontiere e si scaglia contro il diverso o l'immigrato».



ROMANZO Marika Di Maso, di Bari

Che bel «silenzio» a Noci

Valentino Losito ha presentato con Nicola Simonetti la sua raccolta di versi

A Noci si addice il silenzio. Lo ammiri nella luminosa bellezza della sua campagna, lo ascolti all'ombra dell'Abbazia della Scala o tra le vie del suo centro antico, in un tardo pomeriggio di inverno mentre il tramonto consegna il giorno alla sera.

Non poteva esserci approdo più naturale per il libro *Sia fatta la volontà del silenzio* del giornalista Valentino Losito, edito da SECOP, che il chiostro del Convento di San Domenico, un'oasi perfetta per riflettere sulla poesia, sul silenzio, sull'umano. Un incontro promosso da *Noci Gazzettino* della Libreria Mondadori Point che ha visto la presenza del sen. Piero Liuzzi, del giornalista Michele Pettinato e soprattutto del professor Nicola Simonetti, che con

la sua bellissima recensione, una fontana vivace di spunti, di riferimenti letterari e biblici alternati ai versi del libro ha impreziosito la serata.

Interessante e significativa la citazione dell'immagine di San Pietro Martire che ingiunge il silenzio una lunetta affrescata del Beato Angelico, conservata nel chiostro detto «di Sant'Antonino» nel convento di San Marco a Firenze. E il ricordo delle parole pronunciate da Paolo VI a Nazareth il 5 gennaio del 1964: «Se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito; mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo». Una profezia che lascia senza fiato se si pensa che è stata pronunciata oltre mezzo secolo fa.



COMMENTI Simonetti e Losito